

Il Mondiale è al centro di «Quando eravamo felici»

Italia-Argentina '90 Tutto finì in una sera

Andrea Schiavon

Sarebbe bello se, come i nani da giardino, in giro per l'Italia cominciasse a comparire nei luoghi più disparati i cari vecchi Ciao. Non il motorino della Piaggio sul quale si pedalava come forsennati quando terminava la miscela. E neppure qualche scritta ammiccante per turisti stranieri accaldati. Il Ciao in questione è la mascotte di Italia '90, il burattino storto con il corpo tricolore e con un pallone al posto della testa. Se «Un'estate italiana» ci viene periodicamente riproposta come colonna sonora promettendoci notti magiche, Ciao è progressivamente scomparso, relegato a oggetto per collezionisti capaci di metterlo in casa qualsiasi cosa. La nostalgia malata di Ciao nasce dalla lettura di «Quando eravamo felici» (Minimum Fax, 292 pagine, 17 euro) il libro che Corrado De Rosa ha costruito intorno alla partita-chiave di quel Mondiale: Italia-Argentina. Quella semifinale che si chiude con gli azzurri di Vicini eliminati ai calci di rigore è «la partita da cui tutto finisce». Così ce la racconta De Rosa calandosi non solo in quel Mondiale, ma in un preciso momento storico. Sono passati tre anni da quando Piero Trellini ha pubblicato «La partita» traducendo l'Italia-Brasile del Mundial '82 in oltre 600 pagine di dettagli in cui perdersi. In questo caso Italia-Argentina del '90 ricopre un ruolo centrale nella struttura del libro, ma lo sguardo si fa molto più ampio ed esce dagli stadi. Si parla di Bettino Craxi e del suo tifo per il Torino. Si racconta l'ascesa televisiva di Silvio Berlusconi scandita dalle puntate di Drive-in, tra una citazione di Giovanni Raboni e un ricordo delle ragazze fast-food. Così in

De Rosa non racconta solo il ko in semifinale ai rigori: ci sono la politica di Craxi e le tv di Berlusconi, una Nazionale a più voci e un mondo che si globalizza



queste pagine non si snocciolano come una poesia solo le formazioni delle squadre di calcio, ma anche altri indelebili tridentini offensivi: Carmen Russo, Tini Cansino e Lory Del Santo.

LA ROSA DI VICINI

Però le formazioni sono e restano importanti ed è bello rileggere i nomi di chi vestiva l'azzurro a Italia '90 anche perché quell'elenco ci aiuta a ricordare quanto fosse aperta la lotta per lo scudetto. «Oltre ai ragazzi che ha cresciuto nella Under 21, Vicini al Mondiale ha convocato chi si è messo in mostra durante il campionato: Baggiola - ricorda De Rosa -». Ha lasciato a casa Luca Fusi, che ha appena vinto lo scudetto con il Napoli, per portare Schillaci, e fin qui non ha avuto ragione: di più. La Nazionale non ha un blocco unico. I calciatori più rappresentativi sono sampdoriai (Mancini, Vialli e Vier-

chowd), interisti (Zenga, Bergomi e Ferri), milanisti (Baresi, Maldini e Donadoni), juventini (Schillaci, De Agostini, Marochi e Baggio), romanisti (Gianini e Camevale appena arrivato da Napoli), napoletani (De Napoli e Ferrara). Non è che Vicini avesse progettato questo mosaico a tavolino, è che al momento in Italia non esiste un club dominante». Dal 1982 al 1990 in otto anni gli scudetti sono stati vinti da sei squadre diverse: Juventus, Roma, Verona, Napoli, Milan e Inter. In questa alternanza si ritrovano tanto la felicità di quegli anni quanto la distanza rispetto a quest'epoca di divari sempre più marcati, non solo sui campi da calcio. In quel 1990 il mondo sta cambiando e diventando sempre più globalizzato. «La semifinale fra Italia e Argentina è stata anche un rito di passaggio verso un nuovo mondo. A un mese dalla partita, quindi, ci paesi sui ventiquattro che hanno partecipato al Mondiale sono coinvolti nella Guerra del Golfo. Il Giappone è in crisi economica. Il 15 ottobre 1990, Gorbaciov riceve il premio Nobel per la pace, ma in Unione Sovietica i negozi si svuotano, il denaro perde valore, il crimine esplose, le cose cambiano velocemente». Adesso ci sono nuove guerre alle porte, ci sono nuovi equilibri mondiali da trovare e manca una partita simbolo cui ancora la narrazione che verrà.



Azelegio Vicini, ct azzurro nel '90

TOP 5 ASSOLUTA

- 1. ELZ**
Antonio Manzini
Sellerio
- 2. MADRE D'OSSA**
Ilaria Tuti
Longanesi
- 3. TRE CIOTOLE**
Michela Murgia
Mondadori
- 4. SORELLE. UNA STORIA DI SARA**
Maurizio De Giovanni
Rizzoli
- 5. IL FIGLIO SBAGLIATO**
Camilla Lackberg
Marsilio

TOP 5 SPORT

- 1. ORO**
Federica Pellegrini
La nave di Tesse
- 2. CAPIRE LA FORMULA 1**
Forgieri-Giacchi
Minerva
- 3. LA VITA SECONDO ME**
Reinhold Messner
Tea
- 4. NOI NON CI LASCIEREMO MAI**
Federica Lisì Bovolenta
Mondadori
- 5. CORRERE E ULTRACORRERE**
Gabriele Ferretti
Il Mulino

Fonte: Ibs

ROMANZO | «CORPO A CORPO» DI MEARINI

Il ring è la vita e noi i perdenti

Giovanni Tosco

Perdiamo tutti, alla fine. Perdiamo perché vittime di quella ricerca del perfezionismo che droga i nostri tempi. Perdiamo perché invidiamo chi è all'apparenza perfetto, non accettando i nostri limiti o, semplicemente, il nostro essere differenti: non per forza peggiori. Perdiamo perché la trama della vita ci avviluppa come la tela di un ragno e diventiamo incapaci di liberarcene o lo facciamo con violenza, che è sempre sinonimo di sconfitta. Elena Mearini ha scritto un romanzo - «Corpo a corpo», 112 pagine, 14 euro, arkaidea - immerso nella realtà contemporanea, ma che avrebbe avuto eguale sviluppo o significato in una tragedia greca: non a caso, c'è un quasi totale rispetto delle unità aristoteliche di tempo, di luogo e di azione. Il pugilato non è soltanto il pretesto per il titolo o il fondale su cui va in scena l'azione: occupa un ruolo fondamentale, metaforico per quanto riguarda la storia, e tuttavia costanti sono i riferimenti a uno sport che in ambito letterario ha sempre occupato, e ancora oggi occupa, un ruolo molto importante.

La periferia milanese rappresenta il luogo perfetto per ospitare la palestra di Mario, dove Stefano, un tempo pugile semiprofessionista, si rifugia dopo avere assassinato la fidanzata Marta, sorella di Ada, creatura di inarrivabile perfezione, amata da tutti per la grazia e la luminosità che trasmette. C'è un lato oscuro in Ada, che - scopriamo - ha chiesto a Stefano di darle lezioni di boxe, quasi a volersi sporcare, a voler rovinare il quadro ideale costruito negli anni e ammirato da tutti. Ma, soprattutto, Ada decide di uccidersi per ragioni che restano misteriose (d'altronde, non è così per tanti suicidi?). È intensissima la scena del funerale, nella quale Marta si distrae a osservare i presenti e pensa che l'ostia le si attacchi al palato perché «Cri-



sto non è convinto di scendermi in gola, dove essere più buona, bella e intelligente per ingogliarlo. Ma io non sono Ada. Mi dispiace. Amen. La messa è finita. Invidio chi può andarsene in pace». Fino alla conclusione agghiacciante: «La fortuna stava dalla sua parte e io dovevo accontentarmi di giocare per perdere. Oggi, al cimitero, ho vinto per la prima volta».

Capite dunque che in «Corpo a corpo» a emergere sono i sentimenti più profondi dei quattro protagonisti, quelli di cui talvolta ci vergogniamo ma che ci appartengono non meno degli altri. Stefano, per dire, racconta a Mario l'accaduto leggendo le parole del diario di Marta e per lui quella figura di maestro e padre putativo rappresenta una sorta di specchio: «Ho usato male la forza, avrei dovuto tamponare il mio tempo con Marta, togliere a poco a poco quel male che ci stava inzuppando tutti i giorni. Invece no, mi sono messo a strizzare con la violenza dei barbari, ho voluto farlo uscire tutto in un colpo solo. Sono stato feroce con il male e lui si è vendicato. Mi ha fottuto, Mario». D'altronde, come scrive Mearini nell'incipit, «Non è mai il momento giusto, il tempo è tutto un errore. Qualsiasi cosa tu faccia, in qualche modo e per qualche ragione, sbagli». Siamo miseri ruscelli senza fonte, ci ammoniva Battiato. Quanto aveva ragione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SAGGIO

Il giorno in cui il nostro calcio tomò europeo

C'è un rimando al pezzo in apertura, su Italia '90. Perché Andrea Novelli in «Il calcio è una esperienza religiosa» (Ultra, 245 pagine, 16,50 euro) mette al centro una data precisa: il 19 aprile 1989, giorno delle semifinali di ritorno: Milan-Real Madrid 5-0 (Coppa dei campioni), Sampdoria-Malines 3-0 (Coppa delle coppe) e Bayern-Napoli 2-2 (Coppa Uefa). Il giorno che «ha dato al nostro calcio la consapevolezza di poter primeggiare in campo internazionale».



La stagione successiva ci sarebbe stata una clamorosa tripletta (Milan-Campioni, Sampdoria-Coppe e Juventus-Uefa, contro la Fiorentina), in un decennio con 7 italiane a vincere almeno un trofeo. E quest'anno ne abbiamo tre in finale...

S.BO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BIOGRAFIA/1

Carlotta e quella luce speciale

La vita di Carlotta Gilli è stata sconvolta all'età di sei anni, quando la Malattia di Stargardt, una retinopatia degenerativa, ha ridotto in pochi mesi la sua vista, portandola a un solo decimo. Questo però non le ha impedito di continuare il suo percorso di vita sportiva e sociale, facendola diventare una delle più importanti nuotatrici paralimpiche di sempre, con decine di titoli continentali e mondiali e due medaglie d'oro ai



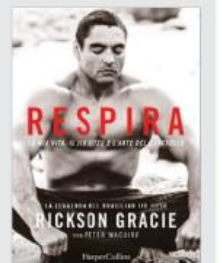
Paralimpici di Tokyo. In «Una luce sull'acqua» (Dfg Lab, 144 pagine, 17,50 euro) Carlotta racconta le difficoltà della malattia e la gioia di alzarsi ogni giorno con un solo obiettivo: migliorarsi sempre. Prefazione Luca Pancalli. Postfazione Roberto Valori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BIOGRAFIA/2

L'incredibile avventura di Gracie

Il legame tra la mente e il corpo può essere utilizzato per ottenere successo dentro il ring e fuori. È questo il concetto che sta alla base della filosofia di vita e dell'attività professionale di Rickson Gracie, leggenda del brazilian jiu jitsu. «Respira» (HarperCollins, 272 pagine, 18,50 euro) è un affascinante memoir che intreccia la sua incredibile carriera, la storia della sua famiglia e il ruolo di Gracie nella creazione dell'Ultimate



Fighting Championship. Gracie ha scelto di aprirsi del tutto, svelando come, al top della carriera, il destino abbia presentato un conto da pagare, inducendolo a dare una direzione diversa ai suoi valori. Un libro rivolto agli appassionati della disciplina ma anche a chi ama le grandi storie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA